

L'intervista

Il libro Formigoni scrive la sua storia

«DOPO LA VICENDA GIUDIZIARIA LAVORERÒ SOLO COME COACH»

L'ex presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni ha scritto un'autobiografia sui 60 anni in politica. Nell'intervista affronta soltanto alcuni dei principali temi trattati nel libro, ma senza alcun cenno di autocritica

FRANCO CATTANEO

Roberto Formigoni, 74 anni, una volta conclusa la sua vicenda giudiziaria, non starà fermo: «Ho diversi progetti - dice al cellulare - ma preferisco non parlarne con nessuno. Certamente continuerò ad occuparmi di politica, non in maniera diretta però: non mi presenterò ad alcuna elezione. Lavorerò in panchina, da coach». Formigoni ha appena pubblicato un libro, «Una storia popolare», edizioni Cantagalli, 530 pagine, scritto con Rodolfo Casadei, suo consulente per l'informazione al Pirellone. L'autobiografia di un uomo in politica da una sessantina d'anni: 18 come presidente della Regione Lombardia, 16 tra parlamentare a Roma e in Europa, 12 alla guida del Movimento popolare. E che oggi è alla detenzione domiciliare dopo la condanna a 5 anni e 10 mesi per corruzione. L'intervista affronta alcuni dei principali temi descritti nel libro, e non altri, scrivendo pagine che possono correre il rischio di essere autocelebrative.

Presidente, perché «popolare»?

«È una storia di me, uomo del popolo perché non sono un aristocratico, e di chi con me ha lavorato e combattuto: Cl, Movimento, popolare, il popolo del Meeting di Rimini, quello democristiano e di Forza Italia. E dei lombardi, da cui ho imparato moltissimo e ai quali credo di aver dato molto. È un libro che parla di questi 60 anni di storia e che nasce dall'insistenza degli amici. Sono grato al cardinal Camillo Ruini, che ha accettato di scrivere una bellissima introduzione in cui coglie molto bene il senso di quanto ho costruito in questi anni e anche il senso della mia ispirazione cristiana».

Lei, adesso, come vive?

«Lavoro e studio moltissimo. Studio moltissimo, perché mi piace e continuo ad essere estremamente appassionato alla politica. Leggo opere classiche e moderne, riviste di politica internazionale, testi legislativi della politica italiana. Studio pure economia politica, anche perché da giovane avevo seguito alcuni corsi alla Sorbona. C'è pure un filone nuovo, teologia: avevo letto qualcosa tempo fa, ma ora approfondisco. Poi svolgo alcune attività lavorative per i motivi che si sanno».

Lei, infatti, dice di non avere redditi.

«Mi hanno sequestrato tutto quello che avevo all'inizio del processo. Sequestrata anche la pensione, sia quella maturata negli anni di parlamentare sia quella in Regione. Sono stato eletto 2 volte all'Europarlamento, 3 volte alla Camera e altrettante al Senato e 4 alla Regione Lombardia. Quindi ho diritto a due pensioni, da parlamentare e da presidente del Pirellone. Attenzione: diritto alla pensione, non vitalizio. Il termine usato nei miei confronti, vitalizio, è errato, in quanto ho diritto a percepire una quota di ciò che ho versato negli anni. Non c'è un solo euro di denaro pubblico. Poi sono intervenute due decisioni. La Commissione contenziosa del Senato, nei giorni scorsi, ha reintegrato il mio diritto ad avere la pensione, mentre la Corte dei Conti ha stabilito che la mia pensione regionale va sequestrata e quindi siamo in contenzioso. Risultato: da due anni non percepisco neanche un euro. Dato che non voglio vivere sulle spalle degli amici che pure mi aiuterebbero, mi sono inventato alcuni lavori. Il più noto è la collaborazione con

«Libero», dove pubblico una rubrica settimanale, e inoltre mi sto impegnando in altri campi che non voglio detagliare».

Restiamo nella politica: lei, nel libro, mostra attenzione alla Lega, ad una Lega versione «moderata».

«Dico che c'è un grande bisogno di centro, un ruolo svolto a suo tempo dalla Dc e poi, per alcuni anni, da Forza Italia. La mancanza del centro ha prodotto un bipolarismo di guerra. Nel mio scritto mi chiedo: chi realizzerà quest'area, quel centro di cui sentono l'esigenza anche circoli internazionali? So, per esempio, che in America sia i democratici sia i repubblicani si augurano la rinascita del centro in Italia. Ora io vedo una Forza Italia purtroppo debole e Salvini che finalmente ha seguito i consigli di Giorgetti: è entrato nel governo Draghi e accettato di dialogare in Europa con il Partito popolare. Mi sembrano mosse giuste per spostare l'asse della Lega dal populismo di estrema destra ad una posizione più di centro. Mi auguro che questa direzione continui e diventi stabile, cioè che la Lega compia lo stesso movimento di Forza Italia nel '95-'97. Non metto in discussione Salvini capo della Lega e se l'orientamento fosse quello descritto, ne gioirei perché sarebbe un fenomeno positivo».

Il suo lascito amministrativo qual è stato?

«Aver guidato Regione Lombardia è stato un grandissimo onore e piacere. Ho ricevuto molto e ritengo di aver dato qualcosa di importante con le riforme fatte. Riforma della scuola con i bonus per consentire anche alle famiglie poco abbienti di poter mandare i figli alle paritarie: siamo stati l'unica Regione seguita soltanto dalla Sicilia. Ri-

forma dei trasporti, infrastrutture, ricerca e sanità, dove abbiamo centri di cura fra i migliori in assoluto. Ricordo anche le 30 missioni all'estero con gli imprenditori lombardi».

La sanità (78% del bilancio regionale) terreno scivoloso: lei è stato accusato, fra l'altro, di averla trasformata in un feudo ciellino.

«Feudo ciellino? Innumeri testimoniano che non è così. Nel libro cito due indicatori: direttori generali e primari. I direttori generali degli ospedali e delle strutture in Lombardia sono una novantina e quelli di estrazione o militanza ciellina sono sempre stati 4, perciò il 4,2% del totale. I ciellini lombardi sono molti, molti di più. Quanto ai primari, dai 1.500-1.700 come numero complessivo allora, non superavano la percentuale che ho detto. Semmai possiamo dire un'altra cosa sulla sanità in Lombardia, dove venivano a farsi curare migliaia e migliaia di malati dal Sud e anche da Germania, Francia e Inghilterra: molti direttori generali e primari non ciellini guardavano con favore e apprezzavano la riforma di Formigoni, ma questo non basta per definirli ciellini. Voglio dire: non è stata l'opera solitaria di Formigoni, piuttosto il lavoro in cui Formigoni ha coalizzato attorno a sé le migliori intelligenze lombarde, ricevendo la collaborazione convinta di medici, direttori generali e direttori di istituti pubblici e privati. Oltre ad aver studiato esperienze nei principali Paesi».

L'altra critica è che la sua sanità era sbilanciata a favore dei privati.

«Lo ricordo ai miei detrattori un po' sciochhini: la sanità è stata il motivo per cui Formigoni è stato eletto rieletto 4 volte consecutive con voti crescenti. Le nostre innovazioni, che hanno

introdotto la libertà di scelta, sono piaciute al popolo lombardo che non ha l'anello al naso e che poteva decidere in quale ospedale farsi curare. Ho inserito nel sistema alcuni istituti privati di grandissimo pregio: il San Raffaele, l'Humanitas, il Gruppo San Donato, l'Istituto europeo oncologico. In tutto 6-7 strutture non di più, su un centinaio di ospedali privati in Lombardia».

C'è chi ritiene che lei appunto avrebbe «svenduto» la sanità pubblica ai privati.

«Sono balle, perché questi centri erano pagati esattamente come gli ospedali pubblici. Io ho detto ai privati: se volete entrare nel sistema pubblico, dovete accettare le nostre condizioni. Cosa vuol dire? Significa che noi vi pagheremo sulla base delle tariffe regionali e queste strutture hanno accettato di essere pagate esattamente come la Regione pagava il Niguarda, il Policlinico di Milano, il San Matteo di Pavia, eccetera. Secondo punto a garanzia dei cittadini: i privati erano controllati dal personale regionale sulle cure e sull'ospitalità in genere, sui macchinari e sul personale. Ripeto: i miei detrattori si sforzano da anni di descrivere malamente questa situazione, che invece i lombardi hanno apprezzato».

Però la sanità, eccellenza lombarda, non è uscita bene dalla pandemia, a cominciare dalla medicina territoriale.

«Anche oggi rivendico che la sanità lombarda, che ha subito quel che ha subito con il Covid, non è la sanità di Formigoni: è la sanità di Formigoni depauperata dalla riforma Maroni, che ha praticamente cancellato la medicina territoriale. La mia sanità era eccellente dal punto di vista ospedaliero e territoriale. Sottolineo che con i medici territoriali avevo instaurato un forte rapporto di collaborazione, invitandoli – ad esempio – a formare gruppi di lavoro, perché mettendosi in comunità, in Unità-sentinella, avrebbero potuto scambiarsi esperienze e segnalare i problemi».

La pandemia dice che c'è qualcosa di serio da correggere nel rapporto

Stato-Regioni: non trova?

«Ho sempre creduto che questa relazione vada rivista nel numero e nella dimensione delle Regioni. Non ha senso averne di così piccole. Ne avevo parlato a suo tempo con alcuni colleghi governatori del Sud, elaborando un modello: la misura ideale sarebbe di 6 Regioni da 9-10 milioni di abitanti ciascuna. Questo produrrebbe il cambiamento fondamentale. Per il resto sono contrario a riportare tutto in capo allo Stato, tanto più che si sta andando verso una medicina personalizzata e di precisione. La sanità deve essere governata in collaborazione con il centro nazionale, mantenendo però l'autonomia delle Regioni».

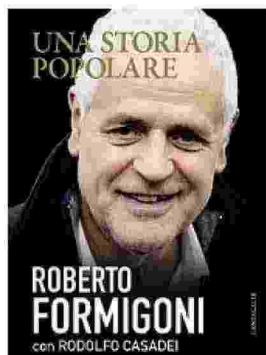
Nel libro si legge che lei in carcere ha ricevuto più di 3.500 lettere. I suoi amici di Bergamo l'hanno sostenuta?

«Alla vostra terra, da presidente di Regione, ho dedicato tanta attenzione. Con i bergamaschi ho lavorato parecchio e mi hanno sostenuto molto anche in questi ultimi tempi difficili. Più in generale non mi sono sentito abbandonato da nessuno: c'era chi sperava nel contrario, invece ho ancora tantissimi amici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Formigoni è stato per diciotto anni presidente della Regione Lombardia



La copertina del libro

«La sanità è stata il motivo per cui sono stato rieletto quattro volte consecutive con voti crescenti»

«La mancanza del centro ha prodotto un bipolarismo di guerra»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

075777